



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

12 Luglio

LA SICILIA
Ragusa
MARTEDÌ 12 LUGLIO 2022
Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932.682136 ragusa@lapiccia.it



**LAVORO**
Reddito di cittadinanza
2.500 esclusi in un anno
«Rifiutavano ogni attività»
L'annuncio comunicato dal direttore del Centro per l'impiego, Gianni Vindigni, durante un incontro con il presidente dell'associazione Asse Giuseppe Cilio.
MICHELE FARINACCIO pag. XIII

**ISPICA**
Gli studenti dell'Istituto Cusio fanno incetta di premi nazionali
SERVIZIO pag. XIV
SCICLI
Guardare alla biodiversità, il WWF striscia i più piccoli sulle tartarughe
DANIELA CITO pag. XIV

**SOCIETÀ**
Fusco ritorna alle origini
«A Cava Gonfalone racconto storia e arte di Frida Kahlo»
Prima nazionale il 24 a Ragusa per l'unico personaggio della cultura iberica che ha ideato e scritto una conferenza spettacolo su misura.
ALESSIA CATAUDELLA pag. XV

«Non mi butterete fuori dalla mia tenuta»

Ragusa. La protesta dell'agricoltore di Sampieri, Giorgio Occhipinti, è approdata ieri mattina dinanzi al Tribunale «Fatemi sapere se devo pagare ancora le rate del sovrindebitamento», e chiede di essere ricevuto dal presidente

Il caso è diventato complesso ma nessuno sembra in grado di fornire una indicazione su come uscirne



«Se nessuno viene da me, allora sono io ad andare da loro per chiedere chiarimenti e giustizia». Giorgio Occhipinti continua la sua battaglia per chiedere quantomeno un confronto con il presidente del Tribunale in merito alla vicenda dell'esecuzione della sua tenuta di contrada Guarnasari (Sampieri) nonostante il Tribunale abbia omologato il piano di sovrindebitamento che chiama l'anziano allevatore al pagamento di debito per 520mila euro (ne ha già pagati oltre 150mila). Ieri la protesta pacifica in via Nardelli. Il caso resta complesso.

CARMELO RICCIOTTI LA ROCCA pag. X

MARE MOSSO

Ragusa. Episodi inquietanti a Marina in zona ex Scalo trapanese
Giovani terrorizzati per la presenza di una sorta di baby gang che reclama il possesso dell'area e minaccia utilizzando coltelli
MICHELE FARINACCIO pag. XI

RAGUSA

**Tre furti in 2 mesi
il cimitero centrale
preso di mira
da bande di ladri**

LAURA CURELLA pag. XII

VITTORIA



**La messa del vescovo
per ricordare
il tragico anniversario
dei cugini D'Antonio**

NADIA D'AMATO pag. X

MODICA



**Scontro auto-moto
grave un ragazzo
trasportato
in elisoccorso**

SAVIO MARTORANA pag. XII

Acate. Oltre cento persone hanno manifestato per chiedere notizie dell'ivoriano scomparso nel nulla «Vogliamo sapere che fine ha fatto Daouda, dateci delle risposte»



Una manifestazione per accendere i riflettori sulla scomparsa di Daouda, il giovane della Costa D'Avorio, domiciliato a Marina di Acate, di cui non si hanno più notizie dal 2 luglio scorso. Erano più di 100 le persone che si sono date appuntamento ad Acate per chiedere attenzione sulla scomparsa di Daouda, ma l'iniziativa è diventata anche l'occasione per rivendicare migliori condizioni lavorative e il rispetto dei diritti tanto che, della stessa, è scaturita l'idea di uno sciopero dei lavoratori che operano a Marina di Acate.

CARMELO RICCIOTTI LA ROCCA pag. X

MISSING



Devoti e fedeli hanno riabbracciato il patrono San Biagio dopo tre anni di attesa

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Il popolo comisano è tornato ad abbracciare il suo santo patrono Biagio, dopo due anni sabbatici dovuti alla pandemia da Covid. Un fiume umano, sinuoso e devoto, si è snodato lungo la città. La processione, "u viaghju", a San Biagio anche domenica scorsa si è confermato un evento straordinario che si ripete da secoli.

Vale la pena soffermarsi su alcuni aspetti peculiari, su alcuni segni, della devozione al santo vescovo. Ciò che ieri come oggi caratterizza la festa, documentata dal 1605, ma sicuramente più antica, è senz'altro l'aspetto reli-

gioso. Molti fedeli si accostano alla confessione e all'eucarestia solo per questa occasione. Perfino il cosiddetto 'viaggio a San Biagio' è senza dubbio un fatto di fede. Alcuni, ancora vi partecipano a piedi nudi, un tempo era quasi la regola, o con solo dei sottili calzini per avere un minimo di protezione ai piedi. Vi si partecipa in silenzio, per grazia ricevuta o per grazia richiesta. Molti continuano una tradizione familiare.

Nasce dall'anima stessa del cristianesimo: la processione è il popolo di Dio in cammino verso la libertà. Era l'esodo del popolo di Israele verso la terra promessa, è oggi il cammino

verso la libertà dalle schiavitù del peccato, dell'orgoglio, del potere, dell'egoismo, della ricchezza. In questo elemento va colta la valenza penitenziale della processione stessa. Altro aspetto peculiare è "a 'ntoccia", ossia una lanterna portata per tutta la processione da alcuni fedeli. Sui lati della lanterna sono applicati dei vetri decorati con simboli floreali o del Santo. Essa asurge a simbolo visibile della partecipazione al pellegrinaggio in onore del Santo. Il giorno della festa, è per il portatore di "ntoccia", il momento per riaffermare, la propria devozione al Santo, per rinnovargli il proprio ringraziamento per il ricordo del fatto

miracoloso e del voto conseguente. Molti portano avvolta al polso "a n-zaiaredda", una fettuccia rossa con la scritta "San Biagio proteggimi ovunque e sempre": è l'affidarsi con fede alla completa protezione del Santo. Per l'occasione, l'Avis di Comiso ha offerto ai pellegrini un punto di ristoro con bottigliette di acqua fresca presso la chiesa di S. Leonardo. Servizio di pulizia straordinaria attorno alla chiesa garantito dall'impresa ecologica Busso Sebastiano. Ieri sera, spettacolo in piazza con "Sicilia in Festa -Tour 2022", con la comicità dei Falsi D'autore e la musica di "Papaveri e Papere", presentato da Diego Caltabiano. ●



L'uscita (foto di Salvo Inghilterra)

«L'Udc ha già scelto il proprio candidato per le regionali»

CONCETTA BONINI

MODICA. «L'Udc ha già scelto il suo candidato alle prossime elezioni regionali per la provincia di Ragusa ed è Ignazio Abbate». Anche il coordinatore provinciale dell'Udc Silvio Meli (nella foto), dopo che già lo aveva fatto il coordinatore regionale Decio Terrana, tenta di blindare la candidatura dell'ex sindaco per l'Ars. Del resto la convention dello scorso 2 luglio con tutti i vertici del partito che hanno riaccolto Abbate sotto il simbolo dello scudo crociato dopo anni di litigi e di freddezza, impone una scelta di coerenza, anche di fronte alla provocazione del segretario regionale di Lega-Prima l'Italia Nino Minardo che nei giorni scorsi ha chiaramente detto di essere pronto a lasciare Abbate fuori dai giochi se i due partiti si accorderanno per correre con una lista unica regionale e se nel frattempo ad occupare il terzo e ultimo posto libero in



provincia interverrà la candidatura di Piero Torchi, che Minardo in prima persona sollecita da tempo.

«Ma Ignazio Abbate ha già ufficialmente iniziato la sua campagna elettorale tracciando le linee guida in un programma ben articolato che mostra maturità e responsabilità politica», ricorda Meli, che sul fronte della strategia politica precisa: «La lista unica non è un nostro progetto e non vogliamo

alimentare sterili dibattiti. Il nostro partito è abituato da sempre alle competizioni elettorali che sono il seme della vera democrazia». È chiaro il gioco delle parti, com'è altrettanto chiaro che in questo gioco interverranno a breve altri elementi da tenere in considerazione. L'Udc infatti dovrà fare i conti coi propri numeri nelle altre province: se non ci saranno candidature tali da garantire a livello regionale il superamento della soglia di sbarramento, l'accordo con Prima l'Italia dovrà necessariamente essere preso in considerazione o candidati di peso come Ignazio Abbate resteranno a casa a prescindere dai voti ottenuti. E' chiaro, inoltre, che nel momento in cui Piero Torchi scioglierà la propria riserva in una direzione o in un'altra questo influirà sulle strategie di tutti: la sua sarebbe una candidatura in grado di raccogliere grandi consensi a livello trasversale, sottraendo terreno anche al sindaco uscente. ●

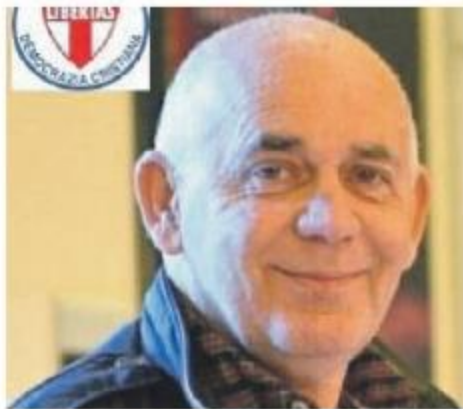
COMISO: VICESEGRETARIO NAZIONALE BENI CULTURALI

Prestigioso incarico Dc per Spadaro

COMISO. Il dott. Valerio Spadaro, comisano, è il nuovo vice-segretario nazionale del dipartimento per la tutela dei beni archeologici e culturali della Democrazia cristiana. Spadaro lavora presso la Soprintendenza ai Beni culturali di Ragusa. La nomina gli è stata conferita dal segretario politico nazionale ed attuale segretario organizzativo nazionale ad interim della Democrazia cristiana Angelo Sandri, con lettera di incarico di cui al protocollo numero 079/2022 Nazionali Dc in data 10 luglio 2022.

La proposta è stata formulata, tra gli altri, dal vice-coordinatore della segreteria politica nazionale Roberto Guccione, anche lui di Comiso.

«Ringrazio l'amico nonché segretario nazionale politico della Democrazia cristiana Angelo Sandri per la fiducia accordatami e per aver creduto in me - scrive in un post Valerio Spadaro - Ringrazio tutti i dirigenti nazionali, regionali e comunali della



Democrazia cristiana, augurando loro un buon lavoro».

La nomina di Spadaro è stata effettuata in virtù delle disposizioni statutarie vigenti del partito dello scudocrociato e delle deliberazioni dei congressi nazionali della Democrazia cristiana che, in un sol coro, si congratula col professionista per l'incarico.

ALESSIA CATAUDELLA

Via a quarta dose per gli over 60 Sicilia al quinto posto per contagi

Il ministro Speranza. «Apriremo immediatamente sui nostri territori la somministrazione»

TITTI SANTAMATO

ROMA. Al via la quarta dose di vaccino per gli over 60. «Apriremo immediatamente sui nostri territori la somministrazione, la battaglia contro il Covid è ancora in corso», accelera il ministro della salute Roberto Speranza dopo la raccomandazione dell'Ecdc e dell'Ema di un secondo richiamo per quella fascia d'età. «Non c'è tempo da perdere», dice la commissaria Ue alla Salute Stella Kyriakides. E in vista dell'autunno, le autorità sanitarie europee stanno esaminando due vaccini aggiornati contro la variante Omicron per un possibile via libera a settembre. Intanto in Italia resta alto il numero dei decessi per il Covid-19: sono 127, 44 più di domenica.

La raccomandazione del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) e dell'Agenzia europea dei medicinali (Ema) arriva in considerazione della «nuova ondata attualmente in corso in Europa, con tassi crescenti di ricoveri in ospedale e in terapia intensiva». «E fondamentali - spiegano - che le autorità sanitarie pubbliche considerino le persone tra i 60 e i 79 anni, nonché le persone vulnerabili di qualsiasi età, per un secondo richiamo». La dose booster potrebbe essere somministrata almeno quattro mesi dopo la precedente, con particolare attenzione alle persone che hanno ricevuto un richiamo più di sei mesi fa. Nelle loro raccomandazioni, Ecdc ed Ema non danno però indicazioni per le persone di età inferiore ai 60 anni perché «al momento non ci sono prove chiare a sostegno della somministrazione di una seconda dose». E in considerazione di una ipotetica nuova ondata autunnale, potrebbero arrivare due vaccini adattati alla nuova variante Omicron.

«Stiamo lavorando per una possibi-

le approvazione di vaccini adattati a settembre», conferma il direttore esecutivo dell'Ema, Emer Cooke, che insieme all'Ecdc invita tutte le autorità sanitarie a «pianificare ulteriori richiami autunnali e invernali per le persone a più alto rischio di malattie gravi, possibilmente combinando le vaccinazioni contro il Covid-19 con quelle contro l'influenza». «I nuovi antidoti sono stati disegnati per dare una protezione dalle forme gravi di malattia, ma costituiranno una barriera un po' più efficace anche rispetto alla malattia lieve», osserva Marco Cavaleri, responsabile Vaccini e Prodotti terapeutici Covid-19 dell'Ema, che sottolinea però come gli attuali vacci-

ni «funzionano ancora abbastanza bene contro le forme gravi di malattia, tanto che sia l'Fda americana che l'Oms invitano ad utilizzarli».

«Apriremo immediatamente sui nostri territori la somministrazione della quarta dose anche alle persone sopra i 60 anni. I vaccini funzionano, sono efficaci, sono sicuri e hanno una grande capacità di prevenire le ospedalizzazioni gravi», annuncia il ministro Speranza.

Riguardo la situazione epidemiologica nelle ultime 24 ore sono 37.756 i nuovi contagi, domenica erano 79.920. Le vittime sono 127 in aumento rispetto alle 44 di domenica. Sono, invece, 3.259 i nuovi casi di Covid19 registrati a fronte di 61.271 tamponi processati in Sicilia. Il giorno precedente i nuovi positivi erano 6.436. Il tasso di positività scende al 5,3%, il giorno precedente era al 23%. La Sicilia è al quinto posto per contagi. Gli attuali positivi sono 127.518 con un aumento di 2.726 casi. I guariti sono 46.538 mentre non si registrano vittime e il totale dei decessi resta 11.292. Sul fronte ospedaliero i ricoverati sono 1037, 30 in più rispetto al giorno precedente, in terapia intensiva sono 44, uno in più rispetto al giorno prima. A livello provinciale si registrano a Palermo 1.036 casi, Catania 278, Messina 617, Siracusa 214, Trapani 267, Ragusa 243, Caltanissetta 178, Agrigento 377, Enna 49. ●

COVID: IL BOLLETTINO ASP

Muore una 93enne, contagi in calo

c.r.l.r.) L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra domenica e lunedì mattina, riporta di un altro decesso di persona positiva al coronavirus. Si tratta di una donna di Modica di 93 anni (vaccinata con due dosi, ma con patologie), deceduta in casa. Sale quindi a 579 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra finalmente un calo dei positivi che scendono così a 6.208 (mentre ieri erano 6.555): 6.131 si trovano in isolamento domiciliare e 77 sono ricoverati negli ospedali. I guariti salgono a 100.168.

Il menu preparato per Villa Certosa

Centrodestra. Prima del vertice dei leader Meloni rassicura Musumeci: «Fdi farà solo un nome»
Ma ai No-Nello piace Stancanelli. La Lega resta su Minardo. Forza Italia, derby Schifani-Falcone?

MARIO BARRESI

Il verdetto non c'è ancora. Resta sospeso. Fra l'attesa del vertice dei leader nazionali a Villa Certosa rinviato di giorno in giorno e il tavolo siciliano partito con una gamba (quella meloniana) in meno e voglioso di dire la sua. Ma ora, dopo un fine settimana fitto di colloqui telefonici e di qualche incontro di presenza, il quadro nel centrodestra siciliano è più chiaro.

Riordiniamo le tante carte sul tavolo. Partendo da Nello Musumeci. Il governatore uscente e aspirante rientrante, giovedì scorso, su sua richiesta, ha incontrato a Roma Giorgia Meloni. L'esito del faccia a faccia è stato esternato, in sintonia con il nuovo stile comunicativo (lo stesso che gli ha sconsigliato la cravatta per risultare «più giovanile e smart»), in un post in cui più che sulla «disponibilità, se dovessi risultare realmente divisivo, a fare un «passo di lato», a favore di un candidato più aggregante e vincente», l'accento sta sulla «volontà di condurre in autunno il centrodestra che governa in Sicilia alla vittoria». Aspirazione legittima, che si rafforza col passare del tempo. Ma Musumeci, ovviamente, non rivela il vero succo politico dell'incontro con la leader di Fratelli d'Italia. «Caro Nello, l'unica cosa che ti posso garantire è che io non farò altri nomi al di fuori del tuo». Il che, riferito al tavolo con Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, non è poco. Anche se non è più il «o Musumeci o muerte» di qualche tempo fa. Meloni, infatti, ha chiara in testa la linea: non rompere il centrodestra in Sicilia alla vigilia delle Politiche. Uno dei corollari è che l'aspirante premier patriota insisterà sul Musumeci-bis, ma senza fare le barricate in caso di niet degli alleati.

Ma la promessa che Fdi non farà alcun altro nome ha un suo peso. E crea imbarazzo i No-Nello. Fra cui molti sono convinti che proprio il meloniano Raffaele Stancanelli sia «il miglior candidato di

sintesi, anche se le cose si complicano». Questo è il *refrain* che Gianfranco Miccichè (reduce dai party siracusani di cui resterà scolpito nella memoria collettiva più il siparietto con la star di Hollywood Sharon Stone che il lungo colloquio riservato con la sacerdotessa di Arcore Licia Ronzulli), sabato scorso andava ripetendo nella tappa catanese del suo viaggio di ritorno a Palermo. Prima il pranzo in una trattoria della Pescheria, poi un'a-fosa passeggiata in via Etnea, scortato fino all'angolo con via Pacini, dov'era atteso per il caffè. «Ho sentito Berlusconi, che mi ha chiesto informazioni prima del vertice in Sardegna. E io gli ho risposto: «Presidente, Forza Italia ha i tre nomi che ha letto (lo stesso Miccichè, Stefania Prestigiacomo e Renato Schifani, ndr), ma lei a Salvini e Meloni può tranquillamente dare la lista dei nostri parlamentari nazionali e regionali, perché chiunque di noi è all'altezza di fare il candidato governatore». Miccichè fa spogliatoio, ma soprattutto prende tempo. Consapevole che la sua strada maestra (anche per restare presidente dell'Ars) si fa più stretta: «La Meloni non farà il nome di Stancanelli e comunque Salvini non vuole darle un'altra Regione, visto che lei chiede pure il Lazio per suo cognato Lollobrigida. Così la Lega il candidato in Sicilia preferirebbe darlo a noi», rivela ai suoi». Centrando, con la consueta lucidità, il punto: se dovesse passare la linea anti-Musumeci, non sarà Fdi a fare la mossa successiva. Ma l'asse Lega-Forza Italia potrebbe spuntare un'*exit strategy*, accarezzata da un big siciliano della coalizione: «Archiviare il tema della ricandidatura e consegnarlo al tavolo regionale, incaricato di indivi-

duare un nome alternativo, o una rosa, da sottoporre a Roma». Solo in questo caso rientrerebbe in gioco l'eurodeputato meloniano (sul quale Raffaele Lombardo sembra essersi deciso), molto gradito a Luca Sammartino. Il quale, non a caso, negli ultimi tempi è diventato un bersaglio fisso degli attacchi social di Cateno De Luca, che vuole dimostrare di non essere più disposto a fare lo «scalpo» di Stancanelli, pur continuando a parlargli, e soprattutto teme l'ambizione del giovane leghista in prospettiva 2027.

E se non potesse essere Stancanelli? La Lega ha sempre la carta Nino Minardo: il segretario regionale, mai esposto nella trincea dei No-Nello, potrebbe ricevere da Salvini «un'offerta a cui non può rinunciare», con un «rinnovo generazionale» da completare in ticket con Carolina Varchi. Oppure lo scontro Lega-Fdi potrebbe consegnare il pallino a Forza Italia. Ed ecco che in casa azzurra cominciano a crederci in tanti. Soprattutto Prestigiacomo, che in una recente cena romana avrebbe pronunciato giudizi irripetibili su Musumeci, come «prima scelta» sbandierata da Miccichè anche a costo di critiche nel partito siciliano. Ma fra gli alleati, e in fonti leghiste soprattutto, gira voce che «il loro vero nome oggi è Schifani, meno divisivo». Il caso vuole che, proprio in coincidenza col riavvicinamento al viceré berlusconiano di Sicilia, contro cui animava la fronda, l'ex presidente del Senato abbia rotto con Marco Falcone. L'assessore ai Trasporti, per una parte di Forza Italia, avrebbe il profilo giusto da candidato: uomo di governo e governista non sgradito a Musumeci, moderato al punto giusto. Ma con un'unica nota stonata nel curriculum: Miccichè lo detesta.

Twitter: @MarioBarresi

PRIMARIE: CONFRONTO A RAGUSA

Sul Ponte Fava chiude i ponti Chinnici apre, Floridia quasi

RAGUSA. Il Ponte sullo Stretto è uno dei temi discussi nella seconda tappa del confronto tra i candidati del fronte progressista Barbara Floridia (M5S) Caterina Chinnici (Pd) e Claudio Fava incentrato su "Infrastrutture e mobilità".

Per la pentastellata «la questione del Ponte non è ideologica, è tutta una questione di tempi e concretezza. Ci sono a disposizione nuove tecnologie che ci potrebbero consentire di ripensare al tema dell'attraversamento dello Stretto ma la priorità rimane quella delle infrastrutture regionali come strade, ferrovie e porti». Fava, citando alcuni studi, evidenzia che si tratterebbe di una opera non sostenibile dal punto di vista finanziario, un «magnifico manufatto che servirebbe assai poco a



smaltire il traffico di merci e passeggeri, anche perché si collegherebbe a infrastrutture allo stato primitivo».

«Il tema è da tenere in considerazione - ha dichiarato l'esponente dem - non ho preclusioni rispetto a un'idea di attraversamento stabile dello Stretto, che sia il ponte o un sistema più moderno, ma la priorità è migliorare la condizione generale delle infrastrutture siciliane».

LAURA CURELLA

Un'apertura su salario minimo e cuneo fiscale per fare pace

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Il M5S non accetterà accordi annacquati. Dopo l'Aventino alla Camera sul voto finale del dl Aiuti sono questi i ragionamenti che si fanno nella sede del Movimento, mentre dal Quirinale in giù tutta la politica italiana si domanda come si comporterà il partito di Giuseppe Conte giovedì al Senato, dove il regolamento prevede un'unica votazione sulla questione di fiducia. Una nuova astensione potrebbe essere il colpo letale alla tenuta della maggioranza, nonché al campo largo su cui da mesi lavora il Pd, che a quel punto (anche se dal Nazareno seguono la vicenda con forte imbarazzo) potrebbe decidere di accantonare l'alleanza con i grillini guardando a chi, come Azione, da tempo prevedeva l'implosione del Movimento.

Fra oggi e domani i senatori 5s decideranno come muoversi, non è escluso che Conte partecipi a una riunione con loro. Restano poco più di 48 ore per provare a fare rientrare il rischio di una crisi.

Non è al momento in agenda un nuovo incontro fra Draghi e Conte, dopo quello di venerdì scorso, quando il leader M5s si è presentato a Palazzo Chigi con un documento in 9 punti sulle «urgenze del Paese». «Aspettiamo risposte da Draghi», è il refrain dei parlamentari del Movimento. Fra di loro c'è chi guarda con interesse all'incontro di oggi fra il premier e i sindacati, che tocca molti di quei punti. Gli ottimisti sperano che possa produrre uno scatto sul salario minimo o sul taglio al cuneo fiscale, e pensano già a un rimpasto per andare avanti, ottenendo un posto (cruciale in chiave manovra) al ministero dell'Economia, dove il partito non è più rappresentato dopo la diaspora di Ipf. Del salario urgente c'è «urgente bisogno», avverte un post sul blog di Beppe Grillo.

Con i suoi Conte ieri è apparso una sfinge. Quella di non votare alla Camera il dl Aiuti «era una decisione già chiara, perché c'è una questione di merito per noi importante che avevamo anticipato, c'è una questione di coerenza e linearità, quindi nulla di nuovo. Era stato anche anticipato, è tutto chiaro», si è limitato a dire arrivando nel tardo pomeriggio in sede, più o meno mentre Draghi si recava al Quirinale per discutere anche della delicata situazione politica.

Non mancano parlamentari 5s che, a taccuini chiusi, esprimono perplessità sulla strategia di Conte. Non la commentano nemmeno dal Pd, da dove però arriva un appello alla serietà e alla responsabilità.

Strappo del M5S, Draghi sale al Colle

No al dl aiuti. La decisione dei grillini di non votare ha aperto una frattura profonda. Il premier "riferisce" a Mattarella, mentre Berlusconi e Salvini chiedono una verifica

PAOLA LO MELE

ROMA. Lo strappo dei 5 stelle sul decreto aiuti alla camera rischia di aprire le porte al Senato ad una pericolosa partita che potrebbe mettere in crisi maggioranza e governo. La decisione di non votare il dl nel suo complesso a Montecitorio (che ha comunque ricevuto l'ok con 266 sì) potrebbe essere replicata anche a palazzo Madama dove è previsto il voto congiunto con la fiducia. E al momento non sembrano esserci segnali di distensione da parte di Giuseppe Conte che ne fa una questione di coerenza e linearità dei pentastellati.

I partiti della coalizione entrano in fibrillazione. Silvio Berlusconi convoca un vertice serale ad Arcore e chiede una verifica di maggioranza e Matteo Salvini appoggia la richiesta. Nel pieno del caos parlamentare il premier Mario Draghi sale al Colle per fare il punto sulla situazione. Tra i temi sul tavolo quanto accaduto alla Camera e quanto potrebbe accadere al Senato giovedì. Una prospettiva complessa, di cui il presidente della Repubblica Sergio Mattarella non ha voluto commentare eventuali scenari.

Il premier, che ha già chiarito che il governo «non si fa senza i 5 Stelle», nel frattempo continua a lavorare per la ricucitura della sua maggioranza. E Palazzo Chigi non intende commen-

tare né il possibile non voto del Movimento al Senato, né la richiesta di una verifica di maggioranza.

In vista dell'appuntamento a Palazzo Madama, Forza Italia si rivolge a Draghi puntando il dito contro il Movimento e chiede una verifica di maggioranza per «sottrarsi a questa logica politicamente ricattatoria». Per evitare di dover affrontare un gigantesco nodo politico, continuano incessanti i tentativi di mediazione: il Pd fa appello alla serietà e alla responsabi-

lità di tutti e ripone le sue speranze nell'incontro di domani tra Draghi e i sindacati. In questa occasione saranno affrontati diversi temi di peso che si incrociano con il documento presentato dai 5stelle: dai minimi salariali per combattere il lavoro povero al taglio del cuneo fiscale. La priorità deve essere data all'agenda sociale - spiegano fonti del Nazareno - e non a mere questioni politiciste. Quella di non votare oggi alla Camera il dl aiuti «era una decisione già chiara, c'è una

questione di merito che avevamo anticipato, quindi nulla di nuovo», commenta il leader del M5s Giuseppe Conte. Che però non risponde né su quello che accadrà al Senato, né sulla verifica chiesta da FI e Lega.

Matteo Renzi avverte: «Se non c'è più il Movimento, per me si può andare avanti anche senza, ma bisogna vedere se ci sono la volontà e i numeri, e su che cosa». Per FdI «ora l'emergenza è andare a votare». Il premier è animato da una volontà molto pragmat-

ica di trovare terreni d'incontro perché in un momento come questo il Paese non terrebbe una crisi - si ragiona in ambienti parlamentari - ma non ci starà a farsi logorare. Anche perché non c'è solo il rebus dei 5s: la Lega, dopo aver detto sì al dl aiuti, ha chiarito la sua posizione senza mezzi termini, facendo l'elenco di ciò che non voterà: «La droga facile, la cittadinanza facile, l'immigrazione e gli sbarchi facili, il ritorno alla Fornero o la riforma del catasto ai valori di mercato. Saremo responsabili sui temi economici e gli aiuti, ma basta demagogia, non faremo sconti».

Se di fronte ad un'uscita dei 5 stelle, la maggioranza in Parlamento terrebbe lo stesso, qualora abbandonasse anche Salvini, i numeri non ci sarebbero più. Le urne anticipate sono una prospettiva che le forze politiche hanno ben presente. ●

Energia, l'Italia verso l'austerità

Il ministro Cingolani. «Presto una campagna per sensibilizzare i cittadini sull'uso dell'acqua. La parola chiave sia "sobrietà". Previsti risparmi nei consumi con almeno un grado in meno

STEFANO SECONDINO

ROMA. Negli anni Settanta del Novecento, gli sceicchi fecero andare a piedi gli italiani la domenica. Negli anni venti del Duemila, lo zar farà abbassare la temperatura in casa? Uno studio dell'Enea, presentato con la benedizione del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, spiega che abbassando di 1 grado la temperatura in casa e riducendo l'accensione del riscaldamento di 1 ora al giorno e di 15 giorni all'anno, risparmieremmo quasi 2,7 miliardi di metri cubi di gas annui. Ovvero, 1 decimo di quello che importavamo dalla Russia quando è scoppiata la guerra (29 miliardi di metri cubi).

Il governo, ha annunciato Cingolani, sta preparando una grande campagna di informazione, stile Pubblicità Progresso, per insegnare agli italiani a risparmiare il gas e l'acqua, l'altro bene primario sempre più scarso. Serve «sobrietà», ha spiegato: «se gli utenti non sono sen-

sibili al risparmio, le politiche sono inutili». Ma al momento, la situazione del metano non è allarmante. La Snam ha annunciato che gli stoccaggi per l'inverno sono arrivati già al 64%, a 6,1 miliardi di metri cubi: l'obiettivo del 90% a fine anno è sempre più vicino. Sempre che lo zar non ci metta lo zampino, e decida di chiudere del tutto i rubinetti.

La campagna informativa non è una stretta, ma certo prepara il terreno ad eventualità peggiori. Uno studio dell'Enea ipotizza l'abbassamento di 1 grado dei termostati, dai 20 gradi abituali a 19, per ottenere un risparmio medio nazionale del combustibile per riscaldamento domestico del 10,7%. La ricerca propone anche la riduzione di 1 ora al giorno dell'accensione: può contribuire ad una diminuzione del 3,6% del consumo. Attuando in contemporanea queste due misure, e aggiungendo la riduzione di 15 giorni del periodo di accensione, il risparmio può arrivare al 17,5%, pari a circa 2,7 miliardi di metri cubi di gas (1,65 miliardi dalla

diminuzione di 1 grado e 550 milioni dalla riduzione di un'ora giornaliera).

Il beneficio sarebbe anche per le tasche degli italiani. Sul fronte delle bollette, queste proposte possono originare un risparmio complessivo, calcolato ai prezzi attuali, di 178 euro all'anno per famiglia.

Un ulteriore risparmio di 3,6 miliardi di metri cubi all'anno secondo Enea può venire dall'utilizzo delle pompe di calore elettriche, già installate per il condizionamento estivo, anche per il riscaldamento invernale; la riduzione dell'uso del gas per acqua calda sanitaria e cucina; il minor consumo di energia elettrica grazie a un uso migliore degli elettrodomestici. Ma non basta: altri 0,4 miliardi possono essere risparmiati con la sostituzione di elettrodomestici e climatizzatori con modelli ad alta efficienza e con lampadine a LED.

Al di là della campagna per risparmiare gas nelle case, il governo ha comunque pronti i suoi piani di emergenza. L'obiettivo primario è arrivare al 90% degli stoccaggi alla fine dell'anno. A quel punto, anche se Putin chiudesse i rubinetti, l'Italia riuscirebbe a passare l'inverno in tranquillità. A primavera poi cominceranno ad arrivare le nuove forniture che l'Eni ha trovato in giro per il mondo, soprattutto in Africa, e l'Italia sarà salva dai ricatti dello zar.

Se però Putin decidesse di tagliare pesantemente le forniture, il governo potrebbe decidere di passare dall'attuale stato di pre-allarme per il sistema del gas a quello di allarme. Le utenze domestiche non sarebbero toccate, ma le industrie dovrebbero autoridursi i consumi. Se poi la Russia dovesse tagliare del tutto il flusso, si passerebbe al livello di emergenza. Il governo potrebbe ridurre il gas a centrali elettriche ed industrie, stabilire soglie massime di temperatura, sospendere le tutele di prezzo, chiedere alle società energetiche di usare tutto il gas che trasportano, attingere alle riserve strategiche e all'aiuto di altri Stati.

Le forniture di gas. Il flusso verso il nostro Paese ridotto di un terzo. Il prezzo vola a 171 euro

Dalla Russia tagli in 12 Paesi. L'Ue: «La situazione è seria»

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Stop al Nord Stream e flussi tagliati a Italia e Austria. Il lunedì nero dell'energia, per l'Europa, inizia nel peggiore dei modi e segna, forse, una nuova tappa nella guerra del gas del Cremlino. Se il blocco del gasdotto che porta metano alla Germania dall'11 al 21 luglio era stato annunciato per «manutenzioni programmate», non lo sono le riduzioni, rispettivamente di un terzo e del 70%, decise oggi da Gazprom per Roma e Vienna. A Bruxelles aumenta la sensazione che il quadro sia destinato a peggiorare. «Sono dodici i Paesi membri finora direttamente interessati dai tagli. La situazione è serissima, siamo preparati ad ogni scenario», è l'allarme certificato dalla Commissione Ue.

La nuova mossa di Vladimir Putin è arrivata proprio mentre cominciava la riunione dell'Eurogruppo. Sul tavolo c'era innanzitutto il peggioramento della situazione economica

dell'eurozona ma il gas ha svolto il classico ruolo di convitato di pietra. Il pressing dei Paesi membri per una risposta europea cresce di ora in ora. Palazzo Berlaymont ha già fatto sapere che il 20 luglio varerà un piano per l'emergenza in vista del prossimo inverno. Difficile che ci sia un'ulteriore accelerazione anche se, come hanno ammesso diversi ministri dell'Economia, «siamo in un quadro di elevatissima incertezza». Il rischio che i 27 si muovano in ordine sparso è dietro l'angolo. Anche perché la guerra energetica di Mosca ha effetti disomogenei in Europa e colpisce, innanzitutto, gli Stati del Nord e dell'Est. Germania e Repubblica Ceca sono già corsi ai ripari, firmando un accordo di cooperazione in caso di emergenza. Mentre in Italia, il Mite ha sottolineato come il taglio di Gazprom «equivale in valore assoluto a circa 10 milioni di metri cubi al giorno» e «rappresenta una parte marginale della fornitura giornaliera». Come dire: più che gestibile.

Bruxelles vuole innanzitutto che la risposta sia coordinata. I pilastri della sua strategia sono tre: il riempimento degli stock comuni all'80% entro l'inverno, il risparmio energetico, la solidarietà tra i paesi membri. E' quest'ultimo il punto destinato ad essere più discusso: il principio che l'Ue vorrebbe raccomandare è quello di dare gas a chi ne ha bisogno sfruttando la reversibilità direzionale di buona parte dei gasdotti europei. L'Italia (ma anche la Spagna), secondo questo principio delle 'quote energetiche', si configurerebbe come potenziale Paese donatore. Un peso che il governo potrebbe far valere innanzitutto nel dibattito sul price cap al gas. «E' una delle possibili misure in discussione ma non c'è una proposta della Commissione», ha spiegato il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni. Ma che nella comunicazione dell'esecutivo europeo ci sia almeno un riferimento all'esplorazione della misura non è del tutto da escludere. E, in ogni caso, di tetto ai prezzi si parlerà al Consiglio straordinario dei ministri dell'Energia del 26 luglio.